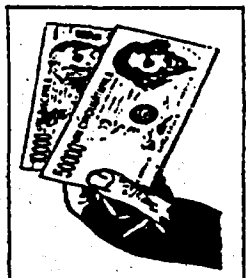


Questione morale



Dirigenti, costruttori, sindacalisti, docenti e perfino un rappresentante studentesco coinvolti nel giro di mazzette per lavori al Policlinico. Nell'inchiesta: Mp, Msi, la Dc di Sbardella, l'ex amministratore scudocrociato Moschetti

Tangenti a «La Sapienza», 24 arresti

Le confessioni di un imprenditore travolgono l'ateneo romano

Ventiquattro mandati di cattura. Tangentopoli arriva fino all'Università della Sapienza. Un giro miliardario di appalti e di tangenti scoperto grazie alle confessioni di un imprenditore. Coinvolti funzionari, membri del consiglio d'amministrazione e docenti. In carcere anche un rappresentante degli studenti. Nell'inchiesta esponenti del Mp e il senatore Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'imprenditore invita a casa un collega. «Cosa devo fare per ottenere gli appalti alla Sapienza?», chiede. L'altro, davanti all'obiettivo della telecamera nascosto ad arte dal libro di uno scaffale, si lascia andare alle confidenze svelando tutti i meccanismi del sistema. Pochi giorni dopo, la videocassetta che prova il giro miliardario di appalti e di tangenti che impera da anni dentro certi uffici dell'università di Roma, finisce sopra un tavolo della procura. Ieri mattina, poi,

che - grazie alle confessioni rese ai magistrati da un imprenditore, Aldo Morellato - ha permesso di fare luce sugli ingranaggi di un sistema maturo all'ombra di un patto di ferro che avrebbe legato Dc e Psi.

Da una parte appalti per centinaia di miliardi di lire, concessi a trattativa privata tra l'87 e il 91. Dall'altra tangenti che servivano a fare assegnare i lavori sempre alle solite imprese. A volte il tre, a volte il sette, a volte anche il quindici per cento versato a funzionari e membri del consiglio d'amministrazione della Sapienza. Un giro di mazzette che coinvolge pesantemente nell'inchiesta il Movimento popolare, la componente sbardelliana della Dc capitolina e il senatore Giorgio Moschetti, l'ex amministratore dello scudocrociato raggiunto ieri da un ennesimo avviso di garanzia.

Un grande affare. Girava attorno ai lavori di ristrutturazio-

ne e di ampliamento di uffici, aule, gabinetti scientifici dell'università, corsie, sale operatorie e gabinetti d'analisi del policlinico. Il sistema aveva un suo garante: Savino Strippoli, l'ex direttore amministrativo della Sapienza che oggi presta servizio presso il ministero della Pubblica Istruzione. Secondo Aldo Morellato, l'imprenditore che ha vuotato il sacco dando il via all'inchiesta della procura di Roma, era proprio Strippoli che si occupava personalmente degli appalti inferiori al miliardo e cinquecento milioni, affidandoli a licitazione privata, sempre agli stessi consorzi di imprese.

Ieri, l'ex direttore amministrativo è stato arrestato. Assieme a lui sono finiti in carcere, Aldo Rivela, esponente di primo piano del Movimento popolare, che consigliere di amministrazione dell'università, oggi dirigente amministrativo dell'ufficio di presidenza della

giunta regionale del Lazio; l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico dell'università, Franco Giovanni Giandinoto; Italo Antonozzi, delegato del Rettore presso il policlinico Umberto I; Antonio Nicola Donato, rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione eletto, prima nelle liste laiche e poi in quelle cielline; Franco Bruno, docente universitario, direttore dell'orto botanico e del dipartimento di Biologia vegetale della Sapienza; Claudio Cristofori, un altro amministratore. Tra gli imprenditori: Romeo Lancini, ex amministratore unico della Casina Valdier (già imputato per falso per la vendita della stessa); Francesco Marchio, fratello del defunto senatore missino; i fratelli Gianni e Claudio Vento, titolari della società Co.Rom.Ar; Alessandro Tiverno, della C.A.U.; Ricoberto Caramanica, delle aziende 2R, Rte, Stuart; Maurizio Bigelli, della Maurizio Bigelli Sre; Pao-

lo Guzzo e Luigi Caruso, ingegnere della Fatme-Erison; Rinaldo Mosca, 60 anni, della Società Edilman; Roberto Piscope, 39 anni, della società 2R; Giancarlo Gianni, 37 anni, della società Sacca.

Gli avvisi di garanzia, oltre al senatore dc, Giorgio Moschetti, sono stati notificati ad Alfredo Orsini, componente del consiglio di amministrazione ed ex segretario della Cisl di Roma; Claudio De Angelis, responsabile del settore manutenzione; Fabio Ciotti; Antonio Bambara e Luigi Corvaglia.

Dopo Aldo Morellato, sarebbero stati diversi gli imprenditori che avrebbero confidato ai magistrati di aver pagato tangenti. Confessioni, rese dopo che le notizie sull'inchiesta erano ormai trapelate. Ieri, l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Ricoberto Caramanica, uno degli arrestati, ha affermato che il suo assistito, aveva consegnato ai magistrati un dossier di denuncia. Cento-

cinquanta pagine dattiloscritte, nelle quali, secondo Taormina «Caramanica raccontava con dovizia di particolari una serie di impressionanti episodi di cui era stato vittima e forniva una messe di informazioni». Secondo Caramanica, ogni imprenditore beneficiario di un appalto pagava una tangente che corrispondeva all'incirca al quindici per cento del valore del lavoro. Le somme venivano poi ripartite tra tecnici e professori. Tra questi, l'ingegner Puleini, capo dell'ufficio tecnico dell'università - che risultava ieri sera ancora latitante assieme ad Alessio D'Andrea, Edoardo Cozzolino, Paolo Mazza e Claudio Navarra - che avrebbe fondato una società che aveva il compito di preparare i progetti ancora prima che venissero indette le gare d'appalto. Questi, poi, venivano passati alla ditta che doveva aggiudicarsi l'affare. Tutto, naturalmente, previo versamento della tangente dovuta.

Rivela, decisionista targato Dc



GIULIANO CESARATTO

ROMA. Mense, pulizie, biblioteche. Ma anche pelati, cancelleria, vigilantes. Aldo Rivela, insomma, si occupava di tutto. Accentrava e decideva con quello che, secondo lui, «era il solo modo per rimettere in sesto l'Opera universitaria», carrozzone da 700 dipendenti e 15 miliardi di bilancio nei primi anni Ottanta. Il decisionismo, dunque, l'unica filosofia di questo manager, precoce funzionario della Regione Lazio, mandato a risanare La Sapienza e diventato, presto e irrimediabilmente, il solitario pilota di contratti, delibere, appalti miliardari.

Laureato in legge, e per questo chiamato «l'avvocato», amante delle cravatte regimental e delle camicie con le iniziali ricamate, porta i capelli alla marinara e per sette anni (1981-88) è stato il «monarca» dell'ateneo romano, il più grande d'Europa.

Dall'Opera all'Idisu (l'Istituto per il diritto allo studio) è sempre lui a decidere le cose che contano: profeta della privatizzazione, nel senso dell'affidamento di qual-sivoglia servizio a «esterni», la sua fama è quella del tenacissimo «servo di Comunione e liberazione», del «carrieraista sponsorizzato Dc», del «decisionista interessato».

Un «duro» che per anni ha vissuto con la scorta, ha collezionato, persino con macellata soddisfazione, interrogazioni e petizioni studentesche, scritte e insulti sui muri, denunce e ricorsi alla magistratura, ma anche incarichi milionari come quelli di «collaudatore», «ospedaliero», a Pietralata. Dunque commenti feroci e accuse ancor più violente tirando in ballo la familiarità di Rivela con la Democrazia cristiana - ha sposato la figlia del dc Santini, all'epoca presidente della Regione Lazio -, e della spontanea e solida amicizia con Vittorio Sbardella.

«Vicinanze» sospette, che il Pci prima, il Pds poi, hanno ricordato ogni qualvolta Rivela ha firmato un atto, un contratto, una concessione: alla fine del settennato sono stati quasi 10mila, per 115 miliardi, i provvedimenti da lui sottoscritti e che al 70 per cento sono finiti in «service» proprio a Comunione e liberazione. Ma lui, l'ex «monarca» oggi dirigente della Regione, si è sempre difeso illustrando la propria «professionalità», il proprio «efficientismo», reclamando la propria «verginità» politica mentre, una dopo l'altra, le cooperative che lavoravano con l'Opera, o con l'Idisu, lasciavano il posto a quelle «bianche» dei Cattolici popolari, dalla Cascina alla Serist, dalla Società Aperta alla Irs, quest'ultima subconcessionaria della Cascina in uno dei servizi mensa sparsi per le sedi universitarie.

Una serie infinita di interessi - posti letto e case dello studente, oltre 20mila pasti caldi al giorno, biblio e videoteche, laboratori linguistici, sale per musica, spettacolo, proiezioni e convegni, presalari e borse di studio, ristrutturazioni, bar universitari - sui quali «l'avvocato» della Sapienza è passato aggiudicando miliardi da gestire e servizi da appaltare.

Non solo però: il successo del personaggio Rivela per qualcuno è proprio nei suoi primi passi, nella «pulizia» dell'università e degli alloggi studenteschi da cui lui stesso, al di là degli interventi di risanamento igienico, abolì l'istituto dell'ospitalità perché «le case erano davvero un covo di terroristi, prostitute e drogati». Un'operazione per la quale Rivela ebbe l'appoggio del pentapartito e per la quale ebbe in premio i successivi anni di «potere assoluto» sia come commissario dell'Opera universitaria in via di cancellazione, che come presidente del neo-costituito Idisu.

«Nessuna sorpresa», ripetono tutti Parapiglia a Lettere: «Preside ladro!»

Il rettore Tecce: «Da un anno giravano voci»

Terremoto-camomilla: 24 arresti, 6 avvisi di garanzia, e l'ateneo più grande d'Europa non si scompone. Come mai? «Perché sapevamo che sarebbe accaduto», ripetono tutti. Il rettore però è sconvolto e dice: «C'erano delle voci, un anno fa mi rivolsi alla magistratura...». E Luigi Frati, preside di Medicina: «Questo sistema è un cancro». Un solo episodio di tensione, fra gli studenti di Lettere e il loro preside.



CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Le voci correvano», concede Giorgio Tecce, rettore dell'università più affollata d'Europa. «Correvano? Sì sì, ripetono tutti. Lo sussurrano persino gli uscieri di una piccola facoltà, che alle due del pomeriggio brinano con il vino rosso e offrono pasticcini ai giornalisti di passaggio.

È il giorno della disfatta: la Sapienza, città di studi e di cultura, di gloriosi dibattiti e assemblee passate alla storia, è stata lordata. Ventiquattro arresti e sei avvisi di garanzia, una falce. Ma non se ne accorgono gli studenti, che volano via scorrendo le spalle: «davvero?», chiedono. Di Pietro ha somministrato il suo vaccino: «la gente, senza scomporsi, quasi placidamente, attende gli eventi. Un sindacalista Cisl ieri diceva: «Cinamomoso, caso mai, sarebbe stato il perdurare del silenzio...».

Sono in subbuglio, però, i dipendenti degli uffici e dell'amministrazione: «oggi tremano gli intralazzatori...». Ed è sconvolto il rettore. Ha trascorso la giornata chiuso nel suo studio, insieme con le segretarie. Un portale di legno e di acciaio lo ha difeso dalla barabanda dei giornalisti, che per tutta la mattinata l'ha stretto di assedio, cedendo soltanto all'ora di pranzo. Lui, alla fine, è scappato da un'uscita secondaria. Prima, però, ha diffuso un comunicato nervoso.

Poche righe, dove al posto della parola «arresti» figura l'espressione «noti eventi». Poche righe, si, per dire «di avere piena fiducia nell'operato della magistratura» e ricordare di «avere istituito una commissione di membri per la valutazione del funzionamento amministrativo...». E le voci? Ecco: «Il rettore ricorda di avere

già da un anno segnalato alla magistratura alcune voci su presunti illeciti...». Pare si tratti di una vecchia storia, peraltro poco chiara: un volantino anonimo, a giugno, era circolato per i viali dell'università. Vi si alludeva a un «sistema» di tangenti, in uso all'interno dell'ateneo. E una copia arri-

vo anche sul tavolo di Giorgio Tecce.

«Sapevamo che sarebbe accaduto», ripetono i dipendenti dell'università. C'è chi sbotta: «Ora si spiega tutto». E salta fuori che, tre settimane fa, all'interno dell'amministrazione ci fu una rivoluzione: impiegati «spostati», funzionari im-

provvisamente destinati ad altri incarichi. Si pensò, già allora, a una «rotazione» dovuta alle inchieste: «Già, così chiedemmo subito al rettore un incontro», spiega un sindacalista Cgil. «Volevamo sapere la ragione di quegli spostamenti». Poi, ci fu il caso Strippoli. Senza preavviso, sorprendendo tutti, il burocrate più potente della Sapienza (oggi in manette) aveva lasciato il suo incarico, per prendere servizio negli uffici del ministero dell'Università. Altro episodio che suscitò molti mormorii. «È una settimana fa», racconta un dipendente, «è successa una cosa clamorosa». Cosa? «Un sindacalista ci disse: la porta si è aperta, vediamo in che stanza entreranno. Lunedì, vedrete, scoppia la bomba».

Infine, uno studente della lista di sinistra, Umberto Marconi, si slega: «Insomma, ma do-

ve sono le novità? Per anni abbiamo chiesto in consiglio d'amministrazione che si facesse chiarezza sul sistema degli appalti. Come mai tutto veniva sempre affidato sempre alle stesse ditte? Il Policlinico...».

Un terremoto-camomilla: la giornata è andata avanti lentamente, senza cortei e senza assemblee. Dentro, chiuso nel suo studio, il rettore lavorava. Fuori, gli studenti leggevano libri sui prati. Ventiquattro arresti, e una sola, brevissima, baruffa. In mattinata, il preside di Lettere, Emanuele Paratore, e i suoi studenti, perennemente in lite, si sono nuovamente fronteggiati. Loro, avevano affisso alcuni manifesti, con le notizie degli arresti. Lui, si è messo a staccarli. Ne è nato un grande scompiglio. E il professore alla fine si è preso del ladro: «Finirai in galera anche tu, gli hanno gridato i suoi ragazzi».

Rivela-Moschetti. Però, guardate che la mia facoltà è coinvolta solo marginalmente. Le pratiche sotto inchiesta sono circa una ventina, e solo quattro o cinque riguardano il Policlinico...».

Il Pds ha votato in favore di questa richiesta di autorizzazione a procedere come ha fatto per quella sollecitata nei confronti del proprio deputato Luigi Mombelli, chiamato in causa dal vice-sindaco socialista di Varese Luciano Bronzi per lo scandalo di due progetti edilizi nel centro della città «passati» in consiglio comunale grazie ad una pioggia di tangenti non solo per Dc e Psi che avevano proposto la delibera, ma, si sostiene, anche per l'allora Pci che, attraverso il capogruppo Merra e l'allora consigliere comunale Mombelli, avrebbe garantito una sorta di ombrello di protezione da parte del maggior gruppo d'opposizione.

L'università «La Sapienza» a Roma e il rettore Giorgio Tecce. In alto Aldo Rivela, ex presidente dell'Opera universitaria

Archivate per «manifesta infondatezza» le denunce contro l'ex capo dello Stato per alto tradimento. Il Pds: «Negata l'evidenza»

Cossiga salvato dall'ex quadripartito, Lega e Msi

Dopo Craxi, Cossiga. L'ex quadripartito, allargato a Lega ed Msi, archivia le denunce per attentato alla Costituzione contro l'ex capo dello Stato. Il Pds: «Negata l'evidenza di uno dei passaggi più bui della storia repubblicana». «No» della giunta della Camera all'autorizzazione a procedere per concussione nei confronti del dc Sanza. Per la stessa accusa proposta la revoca dell'immunità a Mombelli, pds.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La liberazione per Francesco Cossiga dall'incubo di un deferimento all'Alta corte interviene sotto forma di un'ordinanza del Comitato per i procedimenti d'accusa (l'organismo Camera-Senato cui è demandato l'esame delle denunce a carico di chi sta o è stato al Quirinale) che, con i voti dell'ex quadripartito ed il significativo omaggio di quelli leghisti e neofascisti, archivia

ieri pomeriggio per «manifesta infondatezza» tutte le denunce che poco più di un anno fa erano state sporte nei confronti dell'allora presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione e alto tradimento. A denunciarlo erano stati Pds, Rifondazione, Sinistra indipendente, Rete e radicali. Cilegginia sulla tortura: i commissari Dc e Psi approvano un emenda-

mento del deputato missino Raffaele Valensise che cancella dalla premessa del documento d'archiviazione (redatto dal socialista Bruno Landi) persino il rituale riferimento ad «ipotesi di reato» per sostituirla con il più asettico «accadimento». Tali dunque sarebbero «puri e semplici eventi» - le inquietanti sortite, il minacciato uso del dossier (che «è rimasto tale», rassicura il relatore socialista, tuttavia ammettendo clamorosamente la circostanza), i veri e propri ricatti (uno per tutti: la minaccia di sospendere non solo se stesso ma anche il governo per l'affare Gladio), le ossessive picconate insomma che hanno cadenzato l'ultima fase della presidenza Cossiga.

Ce n'è a josa per giustificare la severa denuncia dei commissari Pds: si è preteso di passare un colpo di spugna su «un

passaggio tra i più bui della nostra storia repubblicana». Non a caso con il supporto dei voti leghisti e neo-fascisti, si è voluta negare «l'evidenza dello stravolgimento di regole, compiti e funzioni che l'ex presidente Cossiga pose in essere nel tentativo, al quale coniueremmo ad opporsi, di imporre il modello presidenzialista». Di analogo tenore i commenti di Severino Galante (Rifondazione) e del radicale Roberto Cicciomessere, gli unici con il Pds ad essersi opposti all'archiviazione-colo di spugna. Una decisione di cui Francesco Cossiga si affretta a compiacersi («prendo atto con serena pacatezza»), ringraziandone tutti gli artefici senza esclusione; e non perdendo l'occasione per contestare anche la severa denuncia dei commissari Pds: «convertire responsabilità politiche in responsabilità penali».

«Sempre ieri, altro paradosso. Proprio mentre la Camera s'appresta ad abolire (da oggi se ne discute in aula) l'istituto dell'immunità-impunità, la giunta per le autorizzazioni a

procedere ha proposto all'assemblea di negare ai giudici la possibilità di inquire il dc Angelo Sanza per concussione: cento milioni per assicurare ad un'impresa l'appalto per una strada in provincia di Potenza. «Sanza mi confermò la possibilità dell'appoggio», aveva rivelato al magistrato la vittima del ricatto. «Ma lei è a conoscenza delle condizioni?», avrebbe aggiunto il deputato dc. E il concorso, di rimando: «Sì, so di dover pagare, ma lo faccio alla stipula del contratto». Segue colloquio a quattr'occhi, «durante il quale - è ancora la vittima che racconta - Sanza mi chiese subito se avessi preparato i 100 milioni per quel lavoro». Su questa deprimente vicenda la giunta si è aspramente divisa: 8 voti contro 7 (determinante il voto del relatore Giuseppe Avola, repubblicano e pattista) è passata la propo-

sità di negare per Sanza la revoca dell'immunità parlamentare sulla base di un'arzigogolo giuridico sulla natura del reato ipotizzato.

mercoledì 19 maggio
gratis con **FUnità**

VIA LIBERA

Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili